

L'indagine. I risultati del settimo Rapporto della Fondazione per la sussidiarietà

Stage, tirocini, relazioni sociali: il lavoro si costruisce già all'università

Marco Biscella

■ Volete un buon percorso professionale e un lavoro che vi darà soddisfazione? Cominciate a darvi attivamente da fare già durante gli anni dell'università, prima di arrivare a prendere la laurea. Innanzitutto, siate molto «imprenditivi e disposti a impegnarvi in varie direzioni», cercate di maturare «esperienze di studio all'estero, stage e tirocini», coltivate «varie specializzazioni» e «una ricca dotazione di capitale sociale relazionale». Con questo spirito d'iniziativa pro-attivo potete candidarvi a entrare nelle "élites intraprendenti", formate da giovani laureati che oggi «lavorano a tempo indeterminato», soprattutto nei settori «education, chimica/petrochimica e manifatturiero», con un nesso tra laurea e lavoro svolto «molto alto e di elevata specializzazione» e che guadagnano in media tra i 100 e i 200 euro in più rispetto al resto dei giovani laureati. Peccato che a questo profilo - tracciato a partire da un indice complesso, che comprende l'attivismo universitario, l'adattabilità al mercato e l'utilizzo dei canali di ricerca - appartenga solo un neolaureato su sei. E gli altri? Sono "precari in cerca di gloria" (39,6%), "adattivi ma deboli" (34,8%) oppure

"rassegnati" (11,1%).

A fare emergere questi identikit è il Rapporto "Sussidiarietà e..." 2013, dedicato a "neolaureati e lavoro" promosso dalla Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con il dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e con il Consorzio AlmaLaurea (la ricerca verrà ufficialmente presentata a Roma, giovedì 7, alle 10.30, presso la Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio). L'indagine ha coinvolto 5.750 laureati a distanza di quattro anni dal conseguimento del titolo, e tutti già impegnati in diverse attività lavorative (per inciso, un laureato impiega in media 4,8 mesi per trovare la prima occupazione).

«La prima evidenza di questa indagine - spiega Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - è che il laureato attivo in università, adattabile, collaborativo nella ricerca del lavoro, aperto ai rapporti e inserito in un mondo associativo appare il più adatto alla sfida dei tempi».

Questo settimo Rapporto sulla sussidiarietà, infatti, non manca di riservare qualche sorpresa. La prima? «A differenza di quanto si è soliti supporre - aggiunge Vittadini - le reti informali, le raccomandazioni, entra-

no in azione soprattutto quando si è in presenza di percorsi universitari "deboli", di fatto poco richiesti dal mercato. Nella ricerca di un lavoro, per esempio, i canali di mercato (agenzie, autopromozione, social network) risultano più efficaci nel 48,4% dei casi, percentuale doppia rispetto ai canali relazionali, cioè parenti, amici, conoscenti, che

consentono di accedere a professioni che offrono un minor utilizzo delle competenze, stipendi più bassi e minore stabilità contrattuale. E tra chi ha un indice di capitale sociale relazionale basso, il 41% ha anche un basso indice di realizzazione nel lavoro».

Seconda sorpresa: questa non è, nel suo complesso, una generazione "choosy". Infatti, utilizzando un indice basato sulla disponibilità a trasferire la propria residenza in altra città o Paese e a svolgere lunghi trasferimenti casa/lavoro, si scopre che il 53% dei neolaureati ha un'adattabilità elevata, con punte superiori alla media tra gli uomini (63%), gli ingegneri (60%), i residenti al Centro-Sud (60%, dieci punti in più rispetto al Nord), chi ha un lavoro autonomo oppure non standard (60%).

In uno scenario in cui è sempre più indispensabile che le

persone acquisiscano competenze, conoscenze e abilità spendibili non più solo all'interno di un'azienda e che maturino un atteggiamento rivolto all'apprendimento attivo sul posto di lavoro,

che ruolo può giocare la sussidiarietà - il principio che impone di dare priorità alle iniziative che nascono "dal basso" - alle dinamiche di passaggio dagli studi universitari al mondo del lavoro? «Oggi il titolo di studio, il "pezzo di carta" - conclude Vittadini - non è più sufficiente in sé per garantire una scala sociale ai giovani. Viviamo purtroppo in un Paese dove la mobilità sociale ascendente risulta ampiamente bloccata. Per due motivi: da un lato, l'università italiana, appiattita su un livello buono, non è però selettiva, non premia il merito, fa poca specializzazione e internazionalizzazione, quindi bisogna incrementare master, dottorati, stage all'estero, interazioni con il mondo produttivo. Dall'altro, il mercato del lavoro fa fatica o è incapace di prendere le persone più valide. Allora occorre valorizzare lo studente non più solo come singolo, bensì come rete che si relaziona con il mondo scientifico, sociale, culturale, produttivo. Qui la sussidiarietà è ad altissimo livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ÉLITE INTRAPRENDENTI»

Chi si attiva subito ha maggiori chance di trovare un posto a tempo indeterminato, soprattutto nel manifatturiero



La mappa dell'«attivismo universitario»

Laureati che hanno svolto le seguenti attività durante gli studi universitari (più scelte possibili, valori %)

	Orientamento da parte di		Tutoraggio università	Stage	
	Enti pubblici	Soggetti privati		Italia	Estero
Agrario	17,7	5,0	11,7	56,4	22,2
Architettura	10,7	5,8	2,5	62,7	6,1
Chimico-farmac.	22,6	4,4	2,9	57,1	2,3
Economico-statistico	46,5	13,4	11,6	57,4	9,3
Educazione fisica	7,2	4,7	0,7	55,5	0,9
Geo-biologico	27,6	6,1	4,5	54,0	8,2
Giuridico	23,3	9,6	3,2	23,2	3,6
Ingegneria	40,2	11,3	9,6	48,1	8,4
Insegnamento	13,4	4,7	7,1	53,4	4,2
Letterario	20,1	6,1	6,8	57,1	6,7
Linguistico	28,2	15,0	10,4	56,1	29,5
Medico	8,7	1,3	3,7	48,9	5,3
Politico-sociale	29,0	8,5	6,5	60,8	14,0
Psicologico	19,1	6,1	3,5	74,0	4,5
Scientifico	26,8	9,2	4,6	38,7	2,4
Uomini	33,1	10,6	8,3	49,5	8,9
Donne	26,9	7,7	6,2	57,3	8,6
TOTALE	29,6	9,0	7,2	53,9	8,8

Fonte: Rapporto sulla sussidiarietà 2012